

Il punto

IL FRAGILE INCANTESIMO

Stefano Folli

Ci sono due contraddizioni lungo il cammino verso le elezioni. Tralasciamo il dato di fondo e cioè che vale per le campagne elettorali quello che si dice delle guerre: la prima vittima è sempre la verità. E dal momento che la propaganda è il contrario della verità, lo scontro sarà tanto violento quanto inattendibile.

pagina 34. Servizi alle pagine 2, 3, 8, 10, 11 e 13

Il punto

IL FRAGILE INCANTESIMO DI GENTILONI

Stefano Folli

Ci sono due contraddizioni lungo il cammino che porta alle elezioni. Tralasciamo il dato di fondo e cioè che vale per le campagne elettorali quello che si dice delle guerre: la prima vittima è sempre la verità. E dal momento che la propaganda è il contrario della verità, lo scontro sarà tanto violento quanto inattendibile. Peraltro gli elettori non votano in base alle promesse, ma per ragioni talvolta inafferrabili tra interesse ed emozione. Qui è il primo paradosso. Gentiloni si presenta come l'anti-demagogo per eccellenza, sobrio e misurato. Senza mai una parola di troppo e senza apparire l'antagonista del capo del suo partito, egli coltiva un'immagine molto diversa da quella di Renzi. Un'immagine di successo, a quanto dicono gli indici, resa più salda dall'eccellente rapporto del premier con il Quirinale. Il bilancio della legislatura – e del governo – nella descrizione priva di enfasi che ne fa Gentiloni è convincente nelle luci e attenuato nelle ombre: i diritti civili, la ripresa economica, le relazioni internazionali. Un'Italia forse un po' dimessa ma seria. Ma ecco l'altra faccia della medaglia: nonostante questi dati discreti, e al di là del profilo apprezzabile del presidente del Consiglio, il Pd sembra franare nei sondaggi. Nella competizione a tre, risulta oggi al terzo posto dopo il centrodestra e i Cinque Stelle. Rischia di finire sotto la percentuale raccolta da Bersani nel 2013 (25%). Si dirà che siamo all'inizio della

campagna e che il tempo per recuperare non manca. Tuttavia dovrebbe essere il contrario. Se l'esito della legislatura è quello descritto e se gli indicatori economici non mentono, non si capisce perché il Pd sia percepito come il perdente di questa tornata. Dovrebbe essere il protagonista della competizione, anziché il comprimario. Qualcosa nell'equazione non torna. Che cosa? In primo luogo le statistiche sono fredde: l'opinione pubblica giudica e vota in base a quel che sente e con ogni probabilità la ripresa, peraltro modesta, non ha ancora cambiato in meglio la vita delle persone. I posti di lavoro crescono, ma non in misura tale da incidere stabilmente sul benessere generale. In secondo luogo conta la credibilità complessiva della classe dirigente. Al di là degli sforzi di Gentiloni, la "sinistra di governo", cioè il Pd, non risulta abbastanza credibile. Le ragioni sono varie, fra di esse c'è l'incapacità del gruppo di vertice di avviare sul serio un'analisi critica degli errori commessi nel corso della legislatura. Ora che la campagna è cominciata, è ovvio che non ci sia più tempo.

La seconda contraddizione riguarda l'incantesimo che si è creato intorno al governo in carica. È passata l'idea che il governo Gentiloni proseguirà il suo cammino in un modo o nell'altro anche dopo il voto, nel segno della necessaria stabilità. È una fotografia rassicurante a cui tutti o quasi mostrano di credere, compresi i mercati finanziari. Questi ultimi non hanno voglia di guastarsi le feste di fine anno ponendo mente al "rischio Italia". L'incantesimo quindi è destinato a durare: del resto dopo il voto Gentiloni sarà dimissionario ma rimarrà in carica in attesa che nasca una nuova maggioranza. Date le premesse, potrebbero volerci mesi: come insegna la Germania. Chi si prenderà la responsabilità di spezzare l'incantesimo? I mercati forse no, dimostrano molta prudenza nel trattare l'Italia perché sanno che l'instabilità a Roma avrebbe effetti devastanti. Quanto alle forze politiche, occorrerà prima contare i voti e verificare i rapporti di forza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA